

Signore, spiegaci la parabola!

Come un sapiente maestro Gesù continua ad istruirci sul Regno.

Forse si potrebbe dire che la sua è una “scuola professionale”, “pratica”, nel senso che ci consegna non una teoria astratta, ma uno sguardo con cui poter rileggere l’esperienza di chi accetta la sfida di coltivare il campo della sua vita facendo spazio al Vangelo.

Il Vangelo rilegge la storia personale e comunitaria con gli occhi della fede, ma anche chiede di cimentarsi (impastarsi direbbe oggi Matteo) nella concretezza della vita.

Il Vangelo rilegge l’esperienza -è sapienza di vita- e insieme apre sentieri -è esso stesso la via della vita-.

Poi congedò la folla ed entrò in casa e i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: spiegaci la parabola.

Bellissima e per certi versi struggente questa invocazione che può diventare la nostra in questa domenica e anche in questo tempo estivo.

È anzitutto il riconoscimento che i discepoli *non capiscono la parabola della zizzania*. O forse più in genere non capiscono le parabole. Ma appunto non mi pare sia solo un problema di comprensione “intellettuale”. Mi piace pensare che sia in realtà la domanda che nasce dal faticare a comprendere in modo “esistenziale” quella e quelle parabole, perché in fondo i discepoli intuiscono che si sta parlando di loro. Perché in quel campo in cui nonostante tutte le cure del contadino cresce anche la zizzania, vedono il loro cuore, la loro vita. Perché è ai loro occhi che il Regno sembra sempre troppo piccolo e troppo nascosto.

Cosa fare dunque? Davanti a questa incomprendione, a questa fatica ci viene efficacemente descritta la dinamica della preghiera: lasciare la folla, entrare in casa (chiudere la porta direbbe Gesù: entrare la stanza del cuore, e in questo tempo ci può aiutare un luogo isolato, una vetta, una spiaggia nella solitudine del mattino, una giornata liberi dell’agenda), avvicinarci a Lui e dirgli:

“Signore noi da soli semplicemente non capiamo. Non capiamo la vita, non capiamo la storia, non capiamo la logica del Regno. Noi da soli rischiamo di assumere i criteri della folla, del mondo, della moda, della pancia.

Spiegaci, spiegami tu la parabola; rivelami il senso profondo della parabola che è il tuo Vangelo e della parabola che è questa giornata, questo incontro, questa stagione di vita, questo evento che sto attraversando, della parabola della mia storia e della tua storia con me. Aiutami a leggere la vita come parabola.

Aiutami a fare della tua Parola il criterio di lettura della storia.”

Non è un caso che la pagina di oggi si concluda proprio così: *Chi ha orecchi, ascolti!*

Così dovrebbe vivere il discepolo nel tempo sempre “ambiguo”, “non finito” della storia: con l’unica preoccupazione che la Parola metta radici sempre più profonde nella propria vita!

Così, crescendo in questa frequentazione intima del Maestro, il discepolo affronta il mistero del nemico.

Il nemico: riconoscerlo per non assecondarlo

Sì, *un nemico ha fatto questo*. Esiste, Gesù lo dice senza inutili giri di parole, il nemico.

Esiste e agisce come sabotatore del progetto di Dio; esiste e agisce *mentre tutti dormono* in modo nascosto, subdolo; esiste e agisce tentando di “affascinare”, di portarci dentro la sua stessa logica, provando a fare in modo che siano i contadini a collaborare con lui: sradicando la zizzania essi avrebbero in realtà rovinato anche tutto il resto del raccolto. (Quanto è triste un cristianesimo intento unicamente a condannare il male; quanto è pericoloso un cristianesimo intransigente; quanto destano preoccupazione ministri del Vangelo irrigiditi nelle loro corazze).

Il nemico esiste. Occorre riconoscerlo come tale per non lasciarsi ingannare e non assecondarlo.

Gesù fa questo: non lo nega, lo riconosce e invita a riconoscerlo, ma insieme sa che è un perdente: per questo non si lascia inquietare.

La parabola della zizzania non è un elogio della confusione tra bene e male, non è un manifesto del “relativismo”, ma è una profonda lezione di vita spirituale.

Guarda al campo della tua vita.

Se vedi crescere la zizzania non chiudere gli occhi, non negarla, dalle un nome e chiediti da dove è venuta; ma non lasciarti scoraggiare, non disperare mai; non desistere dal coltivare il bene, non lasciare che i tuoi occhi vedano solo il male e affidati alla mitezza del Padrone del campo. Non illuderti di poterla strappare con violenza (e tantomeno guardati dal farlo dalla vita degli altri!), ma poniti sotto il giudizio di Dio e affidati alla sua misericordia. Il tuo limite a questo serve: ad insegnare ad affidarti al mite Padrone del campo.

E se nel tuo campo vedi crescere solo grano buono nel tuo campo, allora sì preoccupati, perché il nemico ha già fatto bene il suo lavoro, *ha accecato i tuoi occhi e indurito il tuo cuore* (cfr Gv 12,40).

Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza...

Dio ci coltiva con una forza mite e una potenza indulgente.

Stiamo alla sua scuola!

E così sia.

PER CONTINUARE A PREGARE

Mentre cercavo alcune preghiere in vista del percorso del prossimo anno della preghiera nella prova ho ritrovato la preghiera tradizionale incisa sulla "medaglia di san Benedetto". Nella sua versione latina conserva un'essenzialità e una forza che mi hanno colpito. La condivido perché mi pare un testo di grande forza e di facile memorizzazione per poter sfidare il nemico ogni volta si presenta nel campo della nostra vita.

(se ne possono trovare anche versioni in canto, mi pare bella quella di "Harpa Dei": <https://www.bing.com/videos/search?&q=crux+sancta+sit+mihi+lux+musica&docid=603495604370801427&mid=B589DEFDDE359992E446B589DEFDDE359992E446&view=detail&FORM=VDRVSR&ajaxhist=0>)

Crux Sancta Sit Mihi Lux - La Santa Croce sia la mia luce,

Non Draco Sit Mihi Dux - Non sia il demonio mio condottiero

Vade Retro Satana - Fatti indietro, Satana

Numquam Suade Mihi Vana - Non mi attirare alle vanità

Sunt Mala Quae Libas - Sono mali le tue bevande

Ipsa Venena Bibas - Bevi tu stesso il tuo veleno